

CAMBI DI ROTTA

**Forza Fini,
 ci serve
 una destra**

di **MARCELLO VENEZIANI**

Dopo il sangue dei vinti, venne l'Anemia. Parlo di Alleanza nazionale e della sua costante emorragia degli ultimi tempi. Anemia è la sigla in codice dell'operazione, che i maligni leggono con An-è-rmia, versione personalista di un partito. Ma che ha una spiegazione sanitaria, medica. An perde sangue non solo sul versante missino, identitario, ma anche sul versante moderato, semicentrista. A certificare che Alleanza nazionale era cosa diversa (...)

(...) dal vecchio Msi, erano venuti i re magi Fisichella, Fiori e Selva. Ora se ne sono andati tutti e tre, chi a piedi, chi a cavallo, chi con l'ambulanza. Chi ritentando lo spiritismo politico, chi buttandosi nella Margherita, chi salvandosi con Forza Italia. Tre biografie rispettabili con un epilogo non proprio esaltante, salvo un po' Fiori che ha fatto una scelta plausibile dal suo punto di vista; ma Fisichella caduto a far da tappezzeria al centro-sinistra, di cui è al Senato un perno numerico decisivo; e Selva con la brutta storia dell'ambulanza, le dimissioni date e ritirate. Peccato, persone degnissime, autorevoli, con carriere di prestigio alle spalle, che avevano motivazioni di dissenso assai fondate.

**I segni
 della continuità**

Vi ho parlato dei globuli bianchi di An, ora dovrei parlare dei globuli rossi, l'anima sanguigna della destra sociale e borgatarà. A certificare che An conservava ancora l'anima vaccinata e popolare del vecchio Msi, c'erano Storace, Buontempo er pecora, e se permettete, anche Daniela Fini. Erano i segni di continuità con il passato, col vecchio Msi. Sono andati via anche loro. Daniela, per ragioni private, su cui non intendiamo mettere becco; li altri due per ragioni politiche dal loro punto di vista

sensate. Li rivedo tutti insieme nelle foto del matrimonio dei Fini, pubblicate sui rotocalchi; insieme, cameratescamente, facevano tenerezza nel loro provincialismo politico e sentimentale, nella fierezza della loro diversità. Dev'essere duro per Fini sopravvivere al proprio habitat, al proprio mondo originario, anzi se vogliamo restare in tema, identitario. Tra i globuli bianchi tacciono ma si assentano nel frattempo, le Santanchè e i Mantovano, fu emarginato il valoroso professor Paolo

Armaroli, Gaetano Rebecchini e altri notabili. Sullo sfondo, incolmata perdita e cerniera intelligente tra i globuli bianchi e i globuli rossi, Pinuccio Tatarella. Tra i globuli rossi, ovvero i militanti, scapitano numerosi, e non solo ai margini del partito, se si considera la celebre chiacchiera al bar che fu un manifesto psicopolitico di un disagio e di una scissione mentale. Intanto si riaffaccia la Mussolini, che potrebbe essere richiamata in servizio per bilanciare almeno scenograficamente le perdite. Sophia Benita II, detta la ducia, è simpatica, comunicativa, rianimatrice. Non solleva la politica ma almeno il morale. Motto mussoliniano: meglio un giorno da leoni che cento con er pecora.

In queste condizioni Fini ha ragione a puntare sul partito unico ed ha ragione a riscoprire l'anima identitaria della destra italiana. Mi libero subito delle riserve che devo onestamente premettere. Ci è arrivato troppo tardi Fini, il dibattito interno è stato soffocato e avvilito per lungo tempo, e per due tre anni An è apparsa in libera uscita da se stessa, depressa e alienata. Su ogni tema decisivo non sapeva che pesci pigliare, scavalcata da Berlusconi, da Casini, dalla Lega. E poi ora arriva alla svolta non per intima persuasione ma per necessità tattica, visto l'esempio di Sarkozy, la minaccia di Storace e la contesa con Berlusconi.

**Un pizzico
 di amor politico**

Fatte queste avvertenze d'obbligo, che ho sparso senza veli in questi due anni, dico che Fini ora fa bene a puntare sul ruolo della destra in Italia, a riprendere il filo interrotto dell'identità e della tradizione civile,

a rianimare la spinta sociale e politica nazionale e comunitaria della destra italiana, e a cercare nel partito unico di superare le piaghe e l'anemia di An. Forse farebbe anche bene a tentare un'estrema mediazione con Storace, per trovare almeno un modus vivendi utile per entrambi i versanti; e fa bene a incalzare Berlusconi sul partito unico, magari con passi più incisivi e meno polemici. Bisogna dare un segnale di vita nel centro-destra, un disegno politico, altrimenti tutto è affidato alla verve e al carisma del Capo. Che è sicuramente il fattore vincente, ma non si può puntare tutto sul Berlusconi.

Il quadro sanitario non è esaltante, ma la risorsa vera di cui dispone An è che esiste nella realtà, vorrei dire quasi esiste in natura, comunque esiste nel dna del paese, nella cultura e nel sentire degli italiani, una profonda e diffusa sensibilità sui temi importanti della destra. Temi civici e famigliari, patriottici e religiosi, tradizionali e d'ordine. E uso la parola destra ancora una volta con stanchezza mista a repulsione, sapendo che dice poco e nulla; ma è una password per intendersi e per accedere a quell'arcipelago di sensibilità, di valori e di interessi, di ideali e di gusci protettivi, che esiste davvero. Quel che manca a questo punto è un pizzico di amor politico, quella passione che sola riesce ad accendere i fuochi a lungo spenti. Anemia e core. Lo dico col distacco e la lontananza di chi non coltiva più un filo di rabbia e di polemica, ma neanche di condivisione e di amore. Ho lasciato alle spalle il dissenso come il consenso. Sine ira nec studio, osservo un corpo politico e provo a far la diagnosi. Augurando con tutto il cuore al paziente di rimettersi presto. Perché l'Italia ha bisogno di una destra, se non di due.

